

**Immigrazione, la relazione della commissione Difesa**

# «No a corridoi umanitari lasciati gestire alle Ong»

di **Ilaria Sacchettoni**

## Accordi e responsabilità

L'organismo guidato da Latorre: «Prioritari accordi con Malta e Tunisia nei quali questi Paesi assumano le loro responsabilità»

**ROMA** Nel Mediterraneo l'esigenza è quella di «razionalizzare la presenza delle Ong, sotto il coordinamento della Guardia costiera, e scoraggiare la creazione di corridoi umanitari da parte di privati». L'attività di soccorso in mare resta una prerogativa degli Stati e non può essere appaltata ai privati dei quali, invece, si possono valorizzare esperienza e competenze «sotto un'unica direzione della Guardia costiera». È solo una delle conclusioni raggiunte dalla commissione Difesa nella sua indagine conoscitiva sul controllo dei flussi migratori e sull'impatto delle Ong. Nel fotografare lo stato dell'arte, la commissione guidata da Nicola Latorre (Pd) ribadisce alcuni principi inderogabili, anche nel momento di maggiore pressione sulle coste italiane: «Il controllo dei flussi migratori dev'essere improntato ai due principi cardine della solidarietà e del rigore». Altra proposta della commissione è quella di istituire un centro di coordinamento dei soccorsi in Libia che permetta di organizzare i salvataggi in quelle acque e alleggerire il carico dei nostri centri di accoglienza. In questo quadro gli accordi con Malta e la Tunisia, affinché si assumano le loro parti di responsabilità nell'attività di soccorso in mare, rappresentano una priorità: «Occorre pervenire quanto prima — si legge nella relazione — a un accordo con piena assunzione di responsabilità di Malta per il tratto di mare che venisse riconosciuto di sua competenza». (L'isola, per inciso ha smesso di rispondere a chiamate di soccorso provenienti

da imbarcazioni di migranti). Stesso accordo va esteso alla Tunisia. Una volta chiarite le posizioni di quei governi si potrà procedere anche alla creazione di un centro marittimo di coordinamento dei soccorsi in Libia «al fine di garantire lo svolgimento dell'attività Sar (search and rescue, ricerca e soccorso in mare, ndr) all'interno delle acque territoriali di quel Paese e, contemporaneamente, consentire una delimitazione ragionevole tra le zone Sar di competenza rispettivamente dell'Italia e della Libia e a tale riguardo proporre alla guardia costiera libica di condividere ogni possibile collaborazione fino alla completa, autonoma capacità operativa». In questo quadro c'è spazio anche per una ridefinizione dei rapporti con le Ong che «dovranno conformarsi a obblighi e requisiti che le abilitino allo svolgimento di tali compiti». La commissione propone un percorso che porti alla certificazione della loro attività. Ma per ottenerla «si dovranno adottare disposizioni che obblighino le Ong interessate a rendere pubbliche nel dettaglio le proprie fonti di finanziamento oltre che i profili e gli interessi dei propri dirigenti e degli equipaggi delle navi utilizzate». Opportuno anche prevedere «modalità operative tali da consentire l'intervento tempestivo della polizia giudiziaria contestualmente al salvataggio da parte delle Ong».

isacchettoni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

